

disegno parzialmente lavorato su varie pietre, tentata da Senefelder e perfezionata dal francese Engelmann, nel 1837, veniva introdotta in Italia soltanto verso la metà del secolo.

A Torino, culla della litografia italiana, come risulta da una relazione sulla esposizione nazionale dei prodotti e dei manufatti allestita nel R. Castel del Valentino, ancora nel 1858 era molto in auge la « Litocromia », sistema di stampa poco pratico e assai dispendioso.

Scrivendo su tale sistema, l'autore della citata relazione così si esprimeva: « La *litografia colorata* da taluni chiamata col vocabolo improprio di *Litocromia*, indica un sistema di coloritura a mano, pel quale si coloriscono le stampe in modo da far loro produrre l'effetto di un quadro ad olio. Noi non siamo guari palpitanti di quest'arte afrodita, la quale, per ottenere un mediocre effetto, conviene che ne ricopra uno migliore, risultante dalla sottostante litografia ».

La pubblicazione delle immagini religiose esposte oggi al culto dei fedeli nella Cappella di St. Jacques, all'epoca della loro diffusione doveva avere suscitato certamente nei tecnici e negli intenditori commenti e lodi per i risultati conseguiti.

Il tecnico che ferma la propria curiosità davanti ad una bella stampa è sempre indotto a valutare tutti i fattori che hanno contribuito alla riuscita del lavoro.

Siamo curiosi di sapere come è stato il caso che portò queste sacre stampe alla piccola Cappella di St. Jacques.

Saranno state donate da qualche fedele oppure acquistate? Per quali motivi cento e più anni fa a St. Jacques si preferivano le stampe torinesi a quelle riproducenti soggetti analoghi, forse più belle e meno costose, perchè prodotte in serie con mezzi meccanici più perfezionati, dalle litografie francesi e tedesche, le quali per opera dei loro rappresentanti facevano in Italia una seria concorrenza alle nostre Ditte?

Non ci è dato rispondere affermativamente nè ci interessa saperlo. Teniamo solo a fare constatare che fin da allora, la litografia torinese era apprezzata in quelle valli aostane, che i riproduttori litografi avevano illustrato col magistero della matita grassa, nel dichiarato intento di divulgare la conoscenza delle più belle località del Piemonte.

Massimo d'Azeglio, che fu uno dei primi artisti dedicatisi alla litografia, nella prefazione del suo

primo lavoro, l'esecuzione delle tavole illustranti l'opera: « La Sacra di S. Michele disegnata e descritta » (Litografia Festa, 1827) aveva scritto....

« ... se questi pochi disegni troveranno favore presso i miei colti concittadini, farò di poter offrir loro in appresso più copiosa raccolta nella quale i punti più belli e pittoreschi del Piemonte e delle valli, che hanno in esso lo sbocco, saranno per quanto lo potrò, fedelmente ritratti... mi propongo di far conoscere le nostre belle contrade onde far nascere il desiderio di visitarle... ».

Nobile intento che altri artisti torinesi pure perseguivano. Nell'epoca in cui alcuni benemeriti alpinisti ed i primi turisti « scoprivano » le meravigliose valli aostane, il popolare Enrico Gonin disegnava e litografava dal vero, nello stabilimento Doyen di Torino, diversi castelli della zona, fra cui il saggio che riproduciamo.

Il leggendario Forte di Bard era noto ai torinesi per tanti motivi, non ultimo quello di avere ospitato per quasi tutto l'anno 1830 il giovane Conte di Cavour, colà relegato perchè sospettato di essere *Carbonaro*.

Probabilmente in quel romito recesso il futuro grande Ministro meditava anche sulla questione ferroviaria, destinata ad agevolare in Piemonte l'afflusso dei forestieri e dei turisti, questione sollevata quattro anni dopo dal Conte Cesare Balbo ed efficacemente secondata dal Cavour stesso.

La valle d'Aosta richiama il forestiero anche per il suo patrimonio archeologico. Nessuna vallata, in tutta la catena delle Alpi, può contendere a quella della Dora Baltea il primato in monumenti romani e medioevali, in dovizia di motivi architettonici e di oggetti d'arte d'ogni sorta.

Tale patrimonio fu nel tempo fatto conoscere per mezzo di belle tavole litografate.

Oggi che ad ogni stagione una folla sempre più numerosa di appassionati alpinisti, di sciatori, di villeggianti e di turisti si sparpaglia e si snoda per tutte le valli e le cime, imponenti di bellezza paradisiaca, oggi che le incantevoli valli aostane vengono fatte conoscere e valorizzate da tanti stampati pubblicitari eseguiti con tutti i sistemi di stampa, è edificante che il sentimento di qualche solitario si elevi riconoscente ai pionieri della litografia, tanto appassionati per il loro lavoro, tanto animati dalla volontà di fare conoscere, attraverso ottime ed artistiche stampe, suggestive e belle località.

LUIGI CHIAPPINO